

## Grandi parole del Cristianesimo 1

---

Collana a cura di  
*Centro Cristianesimo e Società*  
*Fundación Cultura Nacional*  
*Stiftung zur Förderung der Katholischen Soziallehre*

*Direttore*  
Miriam Savarese  
*Pontificia Università della Santa Croce*

*Consiglio Scientifico*  
Cristian Mendoza  
*Pontificia Università della Santa Croce*  
Gregorio Guitián  
*Universidad de Navarra*  
Inocent M.V. Szaniszló O.P.  
*Pontificia Università San Tommaso d'Aquino*  
Stefan Mückl  
*Stiftung zur Förderung der katholischen Soziallehre*  
Martin Schlag  
*University of Saint Thomas*

Traduzione di Miriam Savarese

© 2025 Edizioni Santa Croce srl  
Via Sabotino 2/A - 00195 Roma  
tel. 06 45493637  
e-mail: [info@edusc.it](mailto:info@edusc.it)  
[www.edizionisantacroce.it](http://www.edizionisantacroce.it)

ISBN 979-12-5482-375-0

CRISTIAN MENDOZA

# BENI UMANI E POVERTÀ

Tra economia, antropologia e teologia

EDUSC



# INDICE

INTRODUZIONE .....	7
--------------------	---

## PARTE I IL BENE UMANO E LE SUE RELAZIONI

Capitolo 1	
LA POVERTÀ COME CONDIZIONE UMANA .....	17
Capitolo 2	
IL BENE UMANO COME FINE E COME INCENTIVO .....	41
Capitolo 3	
LA SCARSITÀ DEI BENI .....	65
CONCLUSIONI DELLA PRIMA PARTE .....	83

## PARTE II QUALI SONO LE CAUSE DELLA POVERTÀ?

Capitolo 4	
LE RELAZIONI TRA I DIVERSI TIPI DI POVERTÀ .....	91
Capitolo 5	
LA RICCHEZZA MATERIALE COME OBIETTIVO VITALE .....	107
Capitolo 6	
POVERTÀ E AZIONE INDIVIDUALE .....	121
Capitolo 7	
RICCHEZZA SPIRITUALE E POVERTÀ MATERIALE .....	141
CONCLUSIONI DELLA SECONDA PARTE .....	157

PARTE III  
QUESTIONI FONDAMENTALI  
PER SUPERARE LA POVERTÀ

Capitolo 8	
IL SENSO DELL'AGIRE UMANO .....	165
Capitolo 9	
LO SVILUPPO COME QUESTIONE TECNICA .....	183
Capitolo 10	
LO SVILUPPO COME QUESTIONE SOCIALE .....	201
CONCLUSIONI DELLA TERZA PARTE .....	217

PARTE IV  
STRUTTURE DI POVERTÀ SOCIALE

Capitolo 11	
LA POVERTÀ STRUTTURALE .....	229
Capitolo 12	
STRUTTURE SOCIALI E BENI RAZIONALI .....	245
Conclusioni	
LA SOLUZIONE ALLA POVERTÀ COME PROBLEMA UMANO .....	261
BIBLIOGRAFIA .....	273

## INTRODUZIONE

La povertà è una realtà difficile da dimenticare, oggi forse più di ieri, e talmente diffusa e articolata che sembra che tutti pensino di sapere cosa sia... Però, è una sfida particolarmente sentita dal teologo, che si trova - per così dire - tra due estremi: le tesi che negano qualsiasi bontà e virtù alla ricchezza e quelle che confondono la povertà come consiglio evangelico e la miseria materiale. Con questo libro, si invita a seguire un percorso intellettuale alla ricerca dell'indispensabile, un compito perenne in cui tutti abbiamo una parte, forse importante.

Il presente studio è diviso in quattro parti. La prima riguarda il significato dei beni necessari allo sviluppo umano, distinguendo i beni materiali da quelli razionali e da quelli spirituali. La seconda affronta il problema della scarsità di tali beni al fine di scoprire alcune radici della povertà; in questa sezione, si discute di *povertà* al plurale: la povertà materiale è *miseria*, la povertà razionale è *disordine* e la povertà spirituale è *dipendenza*. La terza parte indica una via per superare queste povertà, la quale è strutturata dalle domande che è chiamato a risolvere la singola persona che vive in una condizione di povertà: una domanda etica, che riguarda il perché si vuole superare la propria condizione, una domanda tecnica, che riflette sugli strumenti necessari allo scopo, e infine una domanda sociale, che aiuta a chiedersi insieme a chi è possibile superare la povertà. La quarta e ultima parte si interroga sul ruolo delle strutture sociali ed economiche - politiche monetarie, creditizie, fiscali, di assistenza sociale, sanitarie, ecc. - nello sviluppo o nell'aumento della povertà delle nazioni.

La definizione di *bene umano* qui adottata si basa su un'*etica della prima persona* o *etica della virtù*, che si inserisce nella tradizione di pensiero originata da Aristotele e Tommaso d'Aquino.

La maggioranza degli autori di riferimento quanto al bene umano appartiene a questa corrente di pensiero. Esistono altre posizioni utilitariste o positiviste che non sono state scelte come punto di riferimento perché sembrano postulare soluzioni incomplete, se si vuole superare la povertà in modo valido. In molti passaggi del pensiero di questi ultimi autori, la povertà sembra semplicemente una circostanza esterna all'individuo, non una situazione di vita. Tuttavia, come è noto, considerare la povertà un problema estrinseco alla persona, come avviene in molte di queste teorie, costituisce una posizione comunemente accettata negli studi sulla povertà, specialmente se la si ritiene principalmente un problema di scarsità di beni materiali. Alcune di queste teorie, nella loro parte pratica, sembrano quasi concludere che la ricchezza materiale si produca da sé stessa, una volta che sia stata costituita una serie di istituzioni sociali che si occupino dei poveri. Al contrario, in accordo con la tradizione aristotelico-tomista, si suggerisce che lo sviluppo umano nasca dal desiderio dell'uomo di raggiungere il proprio bene, che lo porta naturalmente ad agire in vista di questo arricchimento personale, che ha molteplici dimensioni.

È oggetto dello studio solo un aspetto circoscritto dell'economia, poiché non si intende riflettere sull'intera dinamica economica, ma solo esporre alcuni dei principi e degli strumenti che sono più immediatamente legati alla ricchezza materiale e a quella razionale. A tal fine, sono stati presi in considerazione degli economisti che hanno indagato la dinamica economica tenendo conto dell'agire umano naturale. Il nostro studio ha dato particolare rilievo ad Adam Smith, Ludwig von Mises, Friedrich von Hayek e Rafael Termes, ma sono stati considerati allo stesso tempo autori con una diversa prospettiva, critica nei loro confronti, come Michael Sandel, Abhijit Banerjee e William Easterly, e sono stati inclusi altresì alcuni trattati classici di economia strutturati come manuali. Quanto all'importanza delle teorie economiche degli autori appena citati e a quella della teoria classica dell'economia, si avverte che questo lavoro non è un trattato che indica una linea economica specifica o i suoi postulati; tali autori sono stati scelti semplicemente perché la loro riflessione oltrepassa i meri meccanismi tecnici. Si è scelto di leggere questi economisti e non altri perché scoprono al fondo dei



problemi economici che le convinzioni personali dei cittadini – le quali li portano a scegliere determinati beni e a forgiare determinate istituzioni – giocano un ruolo importante nel *saper-fare sociale* secondo cui viviamo.

Per quanto riguarda i beni spirituali, come, ad es., la convinzione personale di collaborare con il Creatore del mondo, ci si è concentrati sulla teologia cristiana. Questa scelta si basa anche su ragioni di spazio e sulla certezza di non comprendere appieno l'influenza che l'ebraismo, l'islam, il buddismo e altre grandi religioni hanno sul lavoro personale, sulla collaborazione sociale, sull'idea di dignità umana, ecc. Nelle sezioni specifiche su questa dimensione spirituale del bene umano, si è trovato un importante alleato in Angelo Tosato, docente di Sacra Scrittura e buon conoscitore delle dinamiche economiche. In ogni caso, con l'idea di raggiungere una visione più globale del fenomeno spirituale, che non è necessariamente religioso, sono state prese in considerazione alcune riflessioni di Joseph Ratzinger, del rabbino Lord Jonathan Sacks e del filosofo delle religioni Christopher Dawson.

Bisogna sottolineare che il magistero della Chiesa cattolica sulla povertà non è stato citato tanto spesso quanto si sarebbe personalmente desiderato. Si tratta di una scelta consapevole, volta a riconoscere un alto profilo alla dottrina sociale cattolica, poiché il presente studio sulla povertà, basato su considerazioni personali, non intende attribuirsi l'autorità magisteriale. La dottrina sociale della Chiesa è così importante, ampia e complessa che non sarebbe difficile trarre dai suoi documenti numerosi spunti per rafforzare le presenti tesi; si spera, invece, che ogni lettore possa trovare liberamente in questo studio elementi di riflessione e critica. Se ciò che si afferma qui fosse basato soprattutto sulla dottrina sociale, allora le eventuali riflessioni critiche potrebbero essere attenuate o diminuite. Allo stesso tempo, un conoscitore dei principi fondamentali della dottrina sociale della Chiesa potrà vedere, dal modo in cui sono state costruite le riflessioni di questo studio, che vi si ritrova il modo in cui l'insegnamento sociale della Chiesa Cattolica considera i problemi dell'umanità. In particolare, la povertà non si intende solo come un problema socio-politico ed economico finalizzato al bene della persona e della famiglia, ma il pun-

to di partenza è la dignità della persona e il bene familiare come elementi centrali del bene comune per riflettere – in un secondo momento – sugli aspetti politici ed economici che favoriscono o ostacolano la povertà.

Questo studio non pretende di essere esaustivo, poiché la povertà è una questione complessa che può essere affrontata da molte prospettive diverse.

Prima di tutto, alcuni autori invitano a scegliere una vita povera per raggiungere un maggiore distacco dai beni creati e, in definitiva, una vita libera da preoccupazioni inutili. A queste opere non è sconosciuta la povertà materiale come problema, ma esse individuano anche il valore positivo che tale povertà ha quando eleva e libera lo spirito umano. Tra gli autori che invitano a vivere una vita sobria, Cantalamessa risulta in una speciale sintonia con il presente studio quando ricorda la difficoltà di scrivere sulla povertà, senza ipocrisia e rispettando i poveri, anche se personalmente non ci si ritiene sufficientemente distaccati dal superfluo<sup>1</sup>.

In secondo luogo, come osservano alcuni autori, il problema della povertà risiede in un atteggiamento razionale o spirituale negativo nei confronti dei più vulnerabili, il quale potrebbe essere riassunto come “una visione povera dei poveri”, proprio di alcuni studiosi di questo problema, nonostante la loro buona volontà di restituire la dignità ai più svantaggiati. Alcune di queste teorie sembrano suggerire che la via più efficace per lo sviluppo risieda nell’occuparsi soprattutto delle necessità dei poveri e non tanto delle nostre strategie di sviluppo socio-politico o economico<sup>2</sup>. In ogni caso, sottolineare il problema costituito dalla povertà razionale o spirituale ha anche un lato positivo, come si può vedere nelle più importanti tradizioni religiose dell’umanità.

In sintesi, questo lavoro mira a presentare, per quanto possibile, una sintesi attuale delle prospettive di coloro che vedono la povertà come un fenomeno materiale (positivo o negativo) e coloro che pensano alla povertà come un fenomeno razionale o spirituale (positivo o negativo). *L'intenzione fondamentale consiste nel mante-*

<sup>1</sup> Cfr. R. CANTALAMESSA, *Povertà. Frammenti di spiritualità*, Ancora, Milano 2012, 8.

<sup>2</sup> Cfr. A.V. BANERJEE, E. DUFLO, *How Poverty Ends: The Many Paths to Progress and Why They Might Not Continue*, «Foreign Affairs» 99 (2020) 22-29.

*nera vivo il dibattito sulla povertà, seguendo il percorso di riflessione di numerosi autori che affrontano questo problema da prospettive diverse e con metodi distinti.*

Si è consapevoli della difficoltà di questo progetto, ma in ogni caso si vuole invitare a riflettere sul nostro atteggiamento vitale nei confronti del problema della povertà. Se è certo che ogni individuo è incapace di risolvere la totalità del problema, è anche vero che ognuno di noi può partecipare almeno in parte alla sua soluzione. La responsabilità di risolvere la povertà come problema umano appartiene ad ogni cittadino, ma lo è specialmente di chi si trova nella dura condizione di essere povero, materialmente, razionalmente o spiritualmente. Inoltre, la ricchezza personale non va mai intesa solo in senso materiale: la nozione di ricchezza *economica* è completata da quella di ricchezza *razionale* – educazione, autostima, prestigio – e da quella di ricchezza *spirituale* – pace, atteggiamento di apertura al divino, una risposta religiosa nella propria esistenza e così via. La combinazione di queste ricchezze dà un grande equilibrio alla persona e, quando si raggiunge tale equilibrio, riconoscendo l'importanza dovuta a ciascuna di queste ricchezze, si può trovare la soluzione a gravi problemi sociali.

Per chiudere queste riflessioni prelie, si offre la descrizione di una proposta attuale che verte sulla povertà. Si tratta semplicemente di recuperare la convinzione che la ricerca dei beni più convenienti alla natura umana è principio ordinatore della ricerca di beni di minor qualità o grado. Quando ci si concentra in modo radicale sulla ricerca di beni materiali, si può ostacolare la propria capacità di raggiungere beni razionali, come il rispetto, la dignità propria e altrui e così via. Al contrario, quando si cercano prima di tutto i beni razionali, si ordina allo stesso tempo la propria ricerca di beni materiali, poiché questa ricerca di ricchezza materiale è compiuta in modo razionale. Anche per questo motivo, quando si fissa la propria attenzione nei beni spirituali, che consistono – tra gli altri – in un atteggiamento di apertura al divino e alle generazioni future, nella comprensione del senso della vita e della morte, ecc., si ottiene di ordinare i beni razionali, per esempio riconoscendo la dignità dei malati gravi e talvolta accettando certe prove esistenziali razionalmente inspiegabili.

La scelta libera e cosciente dei beni più corrispondenti alla natura umana perfeziona la capacità di scegliere le volte successive e forgia in chi sceglie in tal modo una seconda natura, che lo porta a ordinare in modo corrispondente alla natura umana i beni che persegue. Quando in una certa società il numero di persone che hanno la virtù di scegliere i beni migliori aumenta, quella società è più ricca. Quando, viceversa, in una società si moltiplicano le persone che agiscono guidate solo dalla scelta di beni di minore qualità o grado, come ad esempio la scelta esclusiva dei beni materiali, quella società si impoverisce. Parte della soluzione alla povertà come problema umano risiede nella riflessione sui veri beni umani e richiede di domandarsi se l'attuale ordine sociale ci permetta di scegliere il meglio in modo conforme alla natura umana.

## PARTE I

### IL BENE UMANO E LE SUE RELAZIONI

La povertà è una condizione umana che si verifica quando i beni necessari per lo sviluppo della singola persona sono scarsi.

Il vocabolario Treccani definisce la povertà come la qualità propria di una persona che «scarseggia delle cose necessarie per una normale sussistenza». A questa definizione aggiunge il senso spirituale della povertà come «quella scelta liberamente per attingere un più alto grado di perfezione spirituale secondo il consiglio del Vangelo e lo spirito della primitiva predicazione cristiana». Infine, indica la possibilità di definire la povertà come «aridità, meschinità: p. di mente, di cuore». In breve, la povertà si riferisce a tre condizioni o dimensioni umane: materiale, razionale e spirituale.



Figlio, non rifiutare al povero il necessario per la vita, non essere insensibile allo sguardo dei bisognosi. Non rattristare chi ha fame, non esasperare chi è in difficoltà. Non turbare un cuore già esasperato, non negare un dono al bisognoso. Non respingere la supplica del povero, non distogliere lo sguardo dall'indigente. Da chi ti chiede non distogliere lo sguardo, non dare a lui l'occasione di maledirti, perché se egli ti maledice nell'amarezza del cuore, il suo creatore ne esaudirà la preghiera.

*(Siracide 4,1-6)*





## Capitolo 1

### LA POVERTÀ COME CONDIZIONE UMANA

Si può parlare di povertà soprattutto quando la persona in questione si sa in relazione diretta con un bene scarso. La percezione di una maggiore o minore povertà indica una maggiore o minore scarsità oggettiva del bene in questione, ma anche una maggiore o minore intensità della relazione che stabiliamo con quel bene. Una grande scarsità di un bene con cui abbiamo poca o nessuna relazione non ci rende poveri di fronte a quel bene particolare, come succede nel caso di un qualsiasi bene materiale che non sia di nostro interesse. Allo stesso tempo, una lieve scarsità di un bene che ci è essenziale può portarci a una condizione di grave povertà, mentre altri, trovandosi in condizioni diverse, rimarrebbero quasi indifferenti davanti a tale scarsità. Per esempio, una madre si trova in una condizione di povertà quando non trova scuole per i suoi figli, mentre chi non ha figli da mandare a scuola è indifferente davanti alla scarsità di offerta educativa.

Tra poco ci si dedicherà a distinguere tra la *povertà soggettiva* – che è dovuta alla relazione in cui siamo rispetto ai beni – e la *povertà oggettiva* – che consiste nella scarsità dei beni considerati in sé. Ma prima, è opportuno chiedersi se il bene con cui entriamo in relazione è sempre vero o, in altre parole, se la povertà che consiste nella scarsità di un bene apparente è vera povertà o no. La via per giudicare della verità di un qualsiasi bene umano si trova nella natura umana, poiché la ragione stessa di bene, cioè ciò che è essenzialmente, è ciò che è attrattivo per l'uomo in virtù della sua natura. Da ciò consegue che cogliamo naturalmente alcune realtà materiali come l'acqua e il cibo come beni; altrettanto vale per alcune realtà principalmente razionali, come l'affetto e la buona considerazione altrui, che riteniamo dei beni per ciascuno di noi. Queste realtà

umane colte come beni sono diverse da altre realtà che, al contrario, ci si presentano come mali: la fame, la malattia, la morte, ecc.

La percezione naturale dei beni è ordinata da ogni persona con l'aiuto della sua ragione, in modo tale che le scelte tra i diversi tipi di beni, nel caso dell'essere umano, si basano su un'attività razionale. Si tratta di un agire che può essere perfezionato dalle virtù, ossia da abiti buoni di scelta del meglio e anche – nella concezione della teologia cristiana – dall'aiuto divino. Il bene è, in definitiva, ciò che attrae naturalmente l'uomo in ragione del suo essere onesto (cioè buono in sé), dilettevole o utile in vista del bene ultimo dell'uomo<sup>1</sup>. Si tornerà sul punto, ma alcuni beni si scelgono in funzione di altri, come il cibo per la sopravvivenza e la sopravvivenza per il benessere della propria famiglia, ecc. Questo ordine, però, non può essere portato all'infinito, infatti l'individuo trova nella sua scelta del bene un orientamento verso un bene ultimo o definitivo<sup>2</sup>. Ciò vale anche per i beni onesti, che perfino nel caso in cui abbiano fine in se stessi (come l'arte) sono comunque inseriti nella dinamica di orientamento al bene ultimo e voluti per esso. La ricerca naturale di questo bene ultimo della persona – chiamato anche felicità – sarà oggetto del nostro interesse nel corso di questo studio.

#### IL BENE UMANO COME RELAZIONE OGGETTIVA E SOGGETTIVA

Abbiamo appena osservato che la scarsità di beni implica una considerazione in parte oggettiva (ossia, che riguarda delle caratteristiche intrinseche della cosa) e in parte soggettiva (che può essere intesa in due sensi: riguarda delle caratteristiche della persona coinvolta, ma che sono anche queste reali e non relativisticamente intese; oppure, come percezione o giudizio di una certa persona su sé stessa e sui propri beni, considerati scarsi quando oggettivamente non lo sono) del bene percepito come scarso.

<sup>1</sup> Cfr. TOMMASO D'AQUINO, *Summa Theologiae* [d'ora in poi *S.Th.*], I, q. 5, a. 6, co. Tranne laddove espressamente indicato, tutti i testi dell'Aquiniano sono tratti da E. ALARCÓN (a cura di), *Corpus Thomisticum. S. Thomae de Aquino Opera omnia*, Universidad de Navarra, Pamplona 2000, [www.corpusthomicum.org](http://www.corpusthomicum.org).

<sup>2</sup> Cfr. Á. RODRÍGUEZ LUÑO, A. BELLOCQ, *Etica. Corso di filosofia morale*, Edusc, Roma 2025<sup>2</sup>, 175-177.

Dal punto di vista oggettivo, le cose materiali e le circostanze umane che una persona coglie come beni contengono in loro stesse delle caratteristiche che le rendono buone in sé, dilettevoli o utili in vista di un bene ulteriore da raggiungere. Cogliere il valore oggettivo del bene fa parte della natura umana a tal punto che il massimo bene dell'uomo è anche il massimo bene a cui aspira. Per questa ragione, il bene ultimo dell'uomo è per Aristotele la contemplazione del divino e per Tommaso d'Aquino la visione beatifica.

Si può notare che per natura la persona ha le capacità di oggettivare i beni – tali capacità sono le cosiddette *potenze o facoltà* dell'anima: l'intelligenza e la volontà – le quali la perfezionano nella misura in cui si attualizzano applicandosi ai migliori beni possibili. In questo caso, la caratteristica de "il meglio" è oggettiva, almeno se si accetta la possibilità di definire realisticamente la natura umana, come è il caso nella tradizione propria del cristianesimo. Scegliere l'acqua come il bene necessario per dissetarsi è più coerente con la natura umana che scegliere il veleno, anche se lo stato liquido di alcuni veleni placa la sete prima di causare la morte. In definitiva, il sommo bene dell'uomo non è semplicemente qualcosa che egli possiede, ma è un dono, e per raggiungerlo è necessaria una perfezione a cui non si arriva per merito proprio.

Aristotele ritiene che il bene ultimo dell'uomo non consista tanto nell'eccellenza dei beni raggiunti o in un maggior bene comune prodotto da un qualche bene determinato. Per lui, il fine ultimo dell'uomo dipende dal modo in cui le cose sono, cioè da ciò che è ontologicamente perfetto nei termini definiti dalla metafisica. Per esempio, a suo parere, i migliori strumenti musicali dovrebbero andare in possesso dei migliori musicisti, ma non solo perché così verrebbe suonata la musica più piacevole possibile per tutti. La ragione risiede nella natura degli strumenti stessi, che sono stati costruiti per raggiungere la loro massima perfezione, il che si ottiene solo quando sono suonati dai migliori musicisti. Allo stesso modo, fatte le dovute distinzioni, l'essere umano è stato creato da Dio a Sua immagine e somiglianza in modo tale da raggiungere la propria massima perfezione seguendo il Suo stesso disegno: si può dire che una persona è felice quando la sua intelligenza e la sua volontà sono perfezionate dall'azione del suo stesso Creatore.

Sembra quindi possibile concludere, seguendo questo autore, che il massimo bene umano non è mai solo qualcosa della persona, ma è un dono oggettivo che può essere ricevuto nella misura in cui l'essere umano raggiunge una perfezione adeguata. Tuttavia, l'individuo non agisce sempre mosso dalla considerazione del suo sommo bene, poiché ci sono altre realtà create che hanno ragione oggettiva di bene, senza essere il bene ultimo dell'uomo. Si tratta di realtà che consistono appunto in beni onesti, ossia sono beni in se stessi (il che significa anche che hanno qualcosa in sé per cui li si desidera per se stessi), oppure sono beni dilettevoli o strumentali; in termini diversi e in misura diversa, in tutti questi casi anche la considerazione soggettiva del bene è di grande importanza, sia perché sono beni che arricchiscono la persona, sia perché la persona può scegliere di dar loro nel suo agire un valore diverso da quello oggettivo.

Da un punto di vista soggettivo, una persona coglie la ragione di bene in ciò che le risulta attrattivo. L'attrazione per il bene può essere sperimentata con diverse intensità e per motivi più o meno validi da un punto di vista razionale. Per esempio, quando una persona ha fame, cerca di mangiare. Quando ha freddo, si copre. Ma quando è triste, sola o disperata, può trovare diversi modi per superare la scarsità del bene consistente nella compagnia, nell'amizizia o nella tranquillità dell'anima.

Qui bisogna chiarire che povertà in senso soggettivo può indicare quella povertà di chi si sente povero ma oggettivamente non lo è. È una situazione molto diffusa oggi nei paesi più sviluppati: una persona pensa di mancare di un certo bene e si sente povera non perché non lo possiede in quantità sufficiente a soddisfare i propri bisogni vitali o a vivere una vita dignitosa, ma perché nell'ambiente che frequenta o a cui si paragona (ad es. tramite il confronto con pubblicità e *influencer*) è *de rigueur* una certa marca o un certo standard che non può permettersi. Si può pensare a un adolescente che ha molte scarpe da mettersi ma non è in grado di acquistarne il nuovo paio firmato che tutti gli amici del suo gruppo hanno appena comprato. Si tratta di una povertà soggettiva determinata dall'adozione ad oltranza di un certo stile di vita (il quale può avere standard diversi a seconda dell'ambiente che si frequenta e delle

risorse economiche che si hanno a disposizione). Non vi è una reale scarsità di beni necessari in senso stretto. Ci sentiamo sempre più poveri e lo siamo sempre di meno.

La scelta dei beni migliori sarà quella che, da una parte, permetterà di superare in modo più efficace la sensazione di scarsità: la fame si supera più efficacemente con alcuni alimenti che con altri e non tutti gli indumenti caldi sono ugualmente efficaci per proteggersi dal freddo. Inoltre, la scelta personale dei beni migliori qualifica la persona che sceglie quei beni. Chi decide di scegliere l'alcool per superare la tristezza può trasformarsi in una persona viziosa o un alcolizzato, mentre chi decide di superare le sue pene, come suggerisce Tommaso d'Aquino, con il pianto, l'amicizia, la contemplazione della verità o facendo frequenti bagni e pregando davanti all'Eucaristia, potrebbe diventare una persona più serena, una persona migliore.

La scelta soggettiva dei beni è stata un punto di discussione nell'etica filosofica per secoli. Le proposte che si concentravano sullo stato interiore dell'individuo fino al punto di chiuderlo al mondo circostante, come quelle degli scettici e – nella loro versione moderna – di coloro che scelgono di sacrificare la verità sull'altare della propria tranquillità, sono esempi della scelta di stabilire qual è il bene umano considerando soprattutto il valore soggettivo che ha<sup>3</sup>. Eppure, anche il bene in sé è sempre bene per la persona e lo è in modo molto più vero che quello che alla persona può sembrare tale per delle preferenze non fondate nella natura umana.

Dall'altra parte, esistono altre tesi altrettanto antiche che considerano il bene principalmente in termini del valore oggettivo che apporta a tutti gli esseri umani in modo uguale, laddove però questo valore oggettivo è inteso come massimizzazione della felicità, o meglio del piacere e del dolore, in termini quantitativamente misurabili, ai quali si riduce la nozione di oggettività. Questo era il caso di coloro che ricercavano non più il piacere grossolano dei beni materiali, ma una sorta di valutazione oggettiva tra le scelte umane razionali. Vale la pena cercare il cibo, tranne quando tale ricerca comporta una sofferenza maggiore della fame; oppure, conviene

<sup>3</sup> Cfr. *ibidem*, 174.

coprirsi a condizione che lo sforzo per ottenere vestiti caldi non sia più grave che sopportare un po' freddo per chi lo sta sperimentando. Questa è un'etica consequenzialista, dove si giudica fino a un certo punto secondo una valutazione oggettiva dei beni disponibili.

L'innegabile valore oggettivo e soggettivo dei beni deve essere ricondotto all'idea della relazione tra la persona e ciò che concepisce sotto ragione di bene. Questa relazione è frutto di una scelta razionale, nella quale l'essere umano, mosso dalla propria intelligenza e dalla propria volontà, sceglie in quanto bene una cosa o una circostanza e si mette in movimento per ottenerla. Il bene umano risulta costituito da questa relazione che unisce in sé sia la dimensione oggettiva che quella soggettiva del bene, non in contraddizione, ma come parti di un tutto. Così, per esempio, una persona che ha appena finito di mangiare e non ha più fame non ha bisogno di saziarsi e, quindi, in quel momento percepisce il cibo come un bene minore – o che è meno attraente. Il valore oggettivo del bene rimane, ma il valore soggettivo non esiste e pertanto non nasce una relazione di bene tra la persona e il cibo.

I problemi che la povertà come scarsità di un bene pone all'essere umano sorgono quando non si dà questa relazione di bene con le cose materiali o con le circostanze umane in cui la persona si trova. A volte è presente il versante soggettivo ma non il valore oggettivo dei beni: per esempio, una persona desidera una buona casa, ma dove vive non ce ne sono e, poiché non ha una buona abitazione, è povera. In altre occasioni, esiste il versante oggettivo del bene ma non quello soggettivo: una persona non riconosce il bene di formare una famiglia o non si rende conto del valore che hanno i suoi strumenti di lavoro e finisce per trascurare queste realtà. L'incapacità personale di operare il bene, oltre ad impedirci di essere buoni, finisce per generare povertà materiale, razionale e spirituale. Si dedicheranno alcune parole in più a questa dinamica, che nasce dalla relazione di bene che la persona umana ha con ciò che la circonda.

## LA POVERTÀ COME CONDIZIONE MATERIALE, RAZIONALE E SPIRITUALE

Si parla di *condizione umana* perché la povertà determina il modo in cui l'individuo si situa rispetto agli altri e al mondo che lo circonda. Considerata come condizione umana, la povertà ha una dimensione materiale, che consiste nella limitatezza dei beni materiali a sua disposizione. Come condizione razionale, in un primo senso può essere *psicologica*, vale a dire la povertà come scarsità o mancanza di fiducia e di esperienza nelle relazioni con gli altri, frutto di una certa insicurezza che in molti casi conduce all'affermazione violenta dell'individuo. In un altro senso, si può indicare una povertà razionale che consiste in una condizione *esistenziale*, intesa come scarsità o mancanza di iniziativa e di capacità di innovazione, frutto di mancanza di educazione o di stimoli personali. La povertà come condizione spirituale si trasforma nella mancanza di senso della propria vita.

In altre parole, ciò che condiziona noi poveri sono i limiti, che possono essere materiali, psicologici, caratteriali, relazionali, spirituali, ecc. Riferirsi alla povertà come a una condizione ci permette di riunire in un solo concetto la situazione di ogni persona di fronte alla realtà, cogliendo così l'intera dimensione razionale e spirituale umana<sup>4</sup>.

La condizione umana è allo stesso tempo materiale, razionale e spirituale, quindi la povertà non riguarda semplicemente la scarsità di beni materiali ma anche la mancanza di beni razionali e spirituali. L'antropologia cristiana ritiene, d'altra parte, che si tratti di elementi relazionati tra loro, poiché non è possibile superare una di queste dimensioni trascurando o pretendendo di cancellare le altre due. In una condizione di povertà materiale, in cui l'individuo non solo ha il desiderio di mangiare – l'appetito – ma patisce letteralmente la fame, è difficile raggiungere uno sviluppo razionale adeguato. In una condizione di povertà razionale, o di grande ignoranza, è difficile raggiungere un adeguato sviluppo materiale e spirituale.

<sup>4</sup> « La situation adhère à la personne spirituelle ; elle en est comme un mode d'existence, comme une structure organisée et significative, qui oriente l'existence personnelle », M.-D. CHENU, *Les Masses Pauvres*, in G.-M. COTTIER, J.-C. BAUMONT (dir.), *Église et Pauvreté*, Unam Sanctam 57, Cerf, Paris 1965, 169-176, 169.

Tuttavia, nel quadro di riflessione di un'antropologia diversa da quella propria del cristianesimo, la condizione di povertà può essere concepita in modo limitato, identificandola con una sola delle tre dimensioni sopra menzionate. Per esempio, all'interno dei postulati della teoria materialista, tipica del pensiero marxista, la povertà che è necessario superare per raggiungere lo sviluppo dell'individuo è povertà materiale. Facendo un altro esempio, molte delle relazioni sociali del mondo occidentale in realtà sono concepite a partire da un materialismo pratico che non si allontana da quest'idea, quando ritiene che il massimo stimolo umano ad agire sia l'utilità economica<sup>5</sup>.

Il riferimento alla povertà come condizione umana permette di sottolineare che si tratta di una realtà che non è meramente un problema sociale, conseguenza di una disfunzione nelle relazioni tra i membri di una determinata comunità. Ci si può avvicinare alla povertà da tre prospettive differenti. Nella prima, la povertà è conseguenza di una crisi e, perciò, si genera come conseguenza di crisi politiche, di crisi sociali – come la nota *questione operaia* che ha dato in parte origine alla dottrina sociale della Chiesa – e di crisi economiche. Nella seconda, la povertà è una condizione tristemente stabile nella storia dell'umanità e non pare semplice determinare le ragioni per le quali le successive generazioni di cittadini non sono riuscite a superarla. Infine, nella terza, la povertà è conseguenza della concezione che si ha dell'essere umano, concezione a partire dalla quale si pensa l'ordine sociale e che costituisce l'idea-base per sviluppare una strategia grazie a cui superare le eventuali crisi sociali.

La terza prospettiva di comprensione della povertà indica una povertà che è il risultato di una comprensione errata o parziale dell'essere umano e quindi è la più difficile da superare, perché richiede di ripensare l'intero ordine sociale sulla base di una nuova idea dell'essere umano. Nell'opinione di Illanes, per quanto riguar-

<sup>5</sup> «The puzzle is that people do not seem to want more food, and yet more food and especially more judiciously purchased food would probably make them, and almost certainly their children significantly more successful in life», A.V. BANERJEE, E. DUFLO, *Poor Economics: A Radical Rethinking of the Way to Fight Global Poverty*, Public Affairs, New York 2011, 38.



da il materialismo di matrice marxista, l'errata concezione di chi è l'uomo si manifesta in modo più chiaro, poiché «in termini concreti: la negazione della dignità dell'essere umano non è, in Marx, il risultato della sua analisi dello sviluppo industriale ed economico, ma un postulato che, essendo stato presente fin dall'inizio, emerge nelle conclusioni»<sup>6</sup>. In definitiva, sembra che la povertà sia fondamentalmente il frutto di un'errata comprensione dell'uomo o, in altre parole, di un'antropologia insufficiente che conduce a disordini sociali e a strategie sbagliate per superare la scarsità di beni.

#### LA RELAZIONE TRA LE CONDIZIONI UMANE E LO SVILUPPO

È bene insistere su quanto si è segnalato prima, ricordando che la povertà è una condizione umana che può coinvolgere tre condizioni o dimensioni della persona: quella materiale, quella razionale e quella spirituale. Superare la povertà problematica significa quindi passare da una condizione meno favorevole allo sviluppo umano a una condizione più favorevole, coinvolgendo tutte e tre le dimensioni. Non sembra possibile superare la povertà in modo assoluto, dato che le condizioni che possiamo raggiungere non saranno mai ideali per lo sviluppo umano e, in realtà, sarà sempre possibile avere un ordine sociale migliore di quello corrente.

A ciò bisogna aggiungere che la via per passare da una condizione meno favorevole ad una più favorevole allo sviluppo della persona non è uguale per tutti. Non c'è dubbio che lo sviluppo materiale abbia contribuito grandemente allo sviluppo umano, ma è possibile affermare, allo stesso tempo, che lo sviluppo materiale non basta per superare la scarsità di beni umani, soprattutto se si considerano beni come l'autostima, la sicurezza personale, la coscienza di vivere una vita piena o dotata di senso, ecc. Di fronte al problema della povertà, quindi, si possono intraprendere diverse

<sup>6</sup> «[E]n términos concretos: la negación de la dignidad del ser humano no es, en Marx, el resultado de su análisis del desarrollo industrial y económico, sino un postulado que, al haber estado presente desde el principio aflora en las conclusiones», J.L. ILLANES, *Prólogo*, in D. MELÉ, *Valor humano y cristiano del trabajo: Enseñanzas de s. Juan Pablo II*, Eunsa, Pamplona 2020, 15-22, 20. La traduzione italiana delle citazioni in lingua, dove non altrimenti indicato, è di Miriam Savarese.

strade, che sono caratterizzate ciascuna da un'enfasi specifica su una di tali dimensioni umane.

La prima via consiste nel dedicarsi prima di tutto ai beni spirituali. Si potrebbe riconoscere un grande ruolo allo sviluppo spirituale dell'uomo per affermare che la povertà materiale e quella razionale passano in secondo piano nella concezione di vita felice. Vi sono persone – per esempio chi segue una vocazione religiosa – che, per la loro propria consacrazione o per la loro appartenenza a una particolare tradizione spirituale, abbracciano una povertà materiale personale. Esse non si sentono soggettivamente povere, poiché vivono una povertà materiale che hanno accettato e abbracciato come una decisione personale. Giova tenere presente che in molti casi si tratta di un cammino soggettivo e personale di povertà, ma che è accompagnato – ed è bene che sia così – da un certo numero di beni materiali che appartengono alle istituzioni in cui fiorisce questo tipo di vocazioni.

Un secondo percorso consiste nello sviluppo razionale della persona umana. Nel contesto di un certo processo di secolarizzazione che ha messo in secondo piano lo sviluppo spirituale dell'individuo, è possibile che lo sviluppo razionale sia considerato prima di tutto come un modo per superare la povertà. In questo schema, l'educazione e la cultura del singolo diventano elementi essenziali nel cammino dello sviluppo. Esistono, allo stesso tempo, alcune proposte del razionalismo sociale le quali hanno attribuito troppa enfasi all'aspetto razionale, fino al punto di sostenere che sia possibile pianificare la società in accordo con ciò che, in base alla loro concezione, conviene di più all'individuo, imponendo così una visione autoritaria e illegittima dei desideri e delle aspirazioni dell'uomo.

La conseguenza di questo razionalismo sociale è stata, in alcuni casi, pensare lo sviluppo sociale in opposizione allo sviluppo spirituale, in modo tale da trasformare la religione in una minaccia allo sviluppo umano. Karl Marx non sarà l'unico ad assicurare che la religione è l'oppio dei popoli<sup>7</sup>, ma l'idea di una certa contraddizione tra sviluppo spirituale, da una parte, e sviluppo razionale e

<sup>7</sup> Cfr. K. MARX, *Zur Kritik der Hegelschen Rechtsphilosophie. Einleitung*, in K. MARX, F. ENGELS, *Werke*, I, Dietz Verlag, Berlin 1976, 378-391, [www.mlwerke.de/me/me01/me01\\_378.htm](http://www.mlwerke.de/me/me01/me01_378.htm).

materiale, dall'altra, diventerà un fenomeno più esteso all'interno della dinamica di secolarizzazione, per lo meno in Occidente. La storia della seconda metà del XX secolo insegna che il razionalismo sociale – che metteva al primo posto l'ordine razionale della società per realizzare lo sviluppo umano – non ha avuto l'ultima parola per realizzarlo, perché, da ultimo, è insufficiente.

Ormai è chiaro che non è possibile uscire dalla povertà tramite la pianificazione sociale, ma che è necessario basarsi sulle aspirazioni e sui desideri della persona, sui suoi talenti e sulla sua fede. Non pochi autori si sono occupati della dimensione spirituale necessaria per il progresso dei popoli. Per esempio, in accordo con Dawson, la dinamica religiosa ha sempre portato le civiltà a un maggiore sviluppo sociale ed economico<sup>8</sup>.

Infine, esiste una via che intende procurare lo sviluppo umano attraverso mezzi materiali, tracciata da una serie di teorie secondo le quali il progresso umano si raggiungerà quando ci sarà un adeguato sviluppo materiale. Bisogna sottolineare che lo sviluppo materiale non si oppone allo sviluppo razionale e a quello spirituale dell'individuo umano, ma li completa. Almeno fino a un certo limite, lo sviluppo materiale è necessario; però arriva un momento in cui un maggiore sviluppo materiale non è essenziale per lo sviluppo umano. A partire da un livello adeguato di benessere, il compito dell'individuo è crescere intellettualmente e spiritualmente. Se invece si centra l'attenzione esclusivamente su un maggiore benessere economico, si corre il rischio di perdere di vista il senso dei beni materiali o, peggio ancora, si può scegliere di sacrificare i beni intellettuali e spirituali per quelli materiali. Riassumendo, esistono diversi modi di sottolineare l'importanza della dimensione materiale del bene umano.

Una tendenza moderna ad enfatizzare la dimensione materiale consiste nel calcolare il bene umano in termini matematici in accordo con i recenti modelli economici.

<sup>8</sup> «It must be recognized that our faith in progress and in the unique value of human experience rests on religious foundations, and that they cannot be severed from historical religion and used as a substitute for it, as men have attempted to do during the last two centuries», C. DAWSON, *Progress and Religion: An Historical Inquiry*, Catholic University of America Press, Washington 2001, 188.

Hirschfeld osserva che molti di questi modelli economici danno il primato ai beni materiali perché intendono misurare tutta la realtà in termini matematici. L'idea di avere a disposizione sempre più beni materiali è il risultato del pensare che avere di più sia meglio. Si tratta di una concezione quantitativa del bene umano, nella quale l'accumulo di beni disponibili è sinonimo di una maggiore qualità della vita, o del godimento di una vita migliore. Uno dei problemi del valutare il bene umano da un punto di vista numerico è che si perde la capacità di giudicare se c'è proporzione tra la realtà del bene e il costo del bene. Chi dà rilievo alla dimensione materiale dello sviluppo ritiene che l'individuo tenderà sempre a scegliere il bene più costoso come il migliore, perciò pianificherà lo sviluppo sociale seguendo questi parametri<sup>9</sup>.

Anche Amartya Sen reagisce contro l'enfasi sulla dimensione materiale matematicamente misurabile dello sviluppo adottata dai modelli di crescita economica. Secondo l'economista, la scelta dell'individuo nel mercato non è scegliere necessariamente come il miglior bene quello dal prezzo più basso. In effetti, è necessario considerare una serie di elementi di valore che non può essere giudicata tramite il prezzo delle merci scelte nei nostri interscambi economici. Per Sen, nella misura in cui è possibile identificare e aggiungere al modello economico i beni non traducibili in termini di prezzo, sarà possibile costruire un modello economico rispondente alla realtà<sup>10</sup>.

In definitiva, sembra possibile trovare diverse posizioni che enfatizzano l'una o l'altra dimensione umana dello sviluppo. Non

<sup>9</sup> «The debate plays of the shading of the meaning of utility toward actual well-being and is primarily concerned with the question of how to measure well-being, along with a general sense that the aim of policy makers is to maximize well-being rather than preference satisfaction», M.L. HIRSCHFELD, *Aquinas and the Market: Toward a Humane Economy*, Harvard University Press, Cambridge 2018, 49.

<sup>10</sup> «In the terminology of modern economic theory, sympathy is a case of "externality". Many models rule out externalities, for example, the standard model to establish that each competitive equilibrium is a Pareto optimum and belongs to the core of the economy. If the existence of sympathy were to be permitted in these models, some of these standard results would be upset, though by no means all of them», A. SEN, *Rational Fools: A Critique of the Behavioral Foundation of Economic Theory*, «Philosophy & Public Affairs» 6 (1977) 317-344, 328.

sono sempre quelli che propongono percorsi diversi dal mero sviluppo materiale a provenire da autori appartenenti a una tradizione religiosa. Michael Sandel, per esempio, analizza l'importanza di uno sviluppo umano che non sia esclusivamente materiale da una prospettiva laica, indicando i rischi del passaggio da un'economia di mercato a una società di mercato<sup>11</sup>.

Il problema della povertà richiede di affrontare lo sviluppo in ciascuna di queste dimensioni, il che porta a una definizione complessa dello sviluppo umano, che quindi può essere raggiunto attraverso molteplici percorsi<sup>12</sup>. La questione che ci si propone di considerare ora è quale di questi percorsi sia il più efficace.

#### LO SVILUPPO DELLA CONDIZIONE RAZIONALE DELL'UOMO

Nella sezione precedente sono stati definiti alcuni elementi riguardanti lo sviluppo materiale della persona per sottolineare che tale sviluppo deve essere accompagnato da quello razionale e da quello spirituale. Per quanto riguarda il primo, lo sviluppo razionale si ottiene quando l'individuo è in grado di scegliere liberamente e responsabilmente il proprio bene, cioè quando è in grado di giudicare ciò che è veramente buono per il suo sviluppo, la sua perfezione o la sua felicità.

Lo sviluppo razionale è legato alla reale capacità della persona di plasmare se stessa attraverso le libere scelte che compie riguardo alla sua vita. La moltiplicazione dei beni disponibili e delle informazioni che possiamo ottenere non garantisce che si tratti di beni di qualità superiore, ma semplicemente di una maggiore quantità di beni uguali per l'individuo. Scegliere tra un bene materiale e un altro molto simile può non essere una vera scelta. Forse viviamo in

<sup>11</sup> «[W]ithout quite realizing it, without ever deciding to do so, we drifted from having a market economy to being a market society», M. SANDEL, *What Money Can't Buy: The Moral Limits of Markets*, Farrar, Straus and Giroux, New York 2012, 10.

<sup>12</sup> «The analysis of poverty is multidisciplinary. It goes from ethics to economics, from political science to human biology, and any type of measurement rests on mathematics», L.-M. ASSELIN, *Analysis of Multidimensional Poverty: Theory and Case Studies*, Economic Studies in Inequality, Social Exclusion and Well Being, Springer, London, New York 2009, ix.

una società che ci permette di scegliere un numero sempre maggiore di beni, che sono sempre più economici, ma non migliori. Qui si potrebbe riflettere sulla differenza che passa tra la possibilità di *scelta* – intesa allora come mera possibilità di selezionare autonomamente, senza necessità esterna o interna, tra più possibilità diverse – e la *decisione* vera e propria – che richiede una conclusione raggiunta grazie a una riflessione e ad un giudizio razionali. Oggi abbiamo moltissime possibilità di scelta (sia in termini di beni materiali che di beni razionali e/o spirituali), ma siamo resi sempre più incapaci di decidere, per un insieme di fattori che vanno da una cultura improntata al liberismo sfrenato all'avvento della società cosiddetta *palliativa*, ai quali se ne potrebbero aggiungere molti altri.

La povertà in termini razionali è la condizione umana in cui si è persa la capacità di scegliere il bene che è eccellente per la propria vita. In questo senso, lo sviluppo della dimensione razionale dell'uomo si realizza nella misura in cui si fa proprio in modo cosciente un concetto sostanziale del bene umano e si mettono in atto i mezzi concreti per raggiungerlo. Quest'ambito razionale ha anche una stretta relazione con la dimensione materiale e spirituale dell'individuo.

Nella seconda metà del XX secolo, si assistette al tentativo di mettere in atto una vasta pianificazione razionale della società, finalizzata a raggiungere un maggiore sviluppo materiale, ma che riservava un'attenzione limitata all'importanza della libertà individuale. L'elaborazione teorica di questo scenario sociale produsse una reazione intellettuale da parte di coloro che rifiutavano l'idea che lo sviluppo umano potesse essere fondato semplicemente sulla pianificazione collettiva, sostenendo invece che lo sviluppo umano richiede la libera scelta dell'individuo. Il primo degli autori che reagirono sistematicamente contro tale pianificazione razionale fu Adam Smith, affermando che l'individuo sceglie sempre ciò che è più corrispondente al proprio interesse e che, così facendo, contribuisce in misura maggiore allo sviluppo socio-economico.

L'interesse a cui si riferiva il filosofo scozzese non sembra solamente l'egoismo umano. Pur nell'impossibilità di chiarire in questa sede il concetto di *self-interest*, ciò che interessa comunque sottolineare è l'importanza dell'intuizione di Smith, che trova il fondamento dello sviluppo materiale nello sviluppo razionale inteso

come capacità di scegliere e di auto-configurarsi. Intendere la scelta come azione umana libera e responsabile porta ad affermare che un individuo, oltre a scegliere il bene, diventa una persona buona. È un'azione performativa relazionata al bene che sceglie.

Per Smith, un individuo sceglie il bene che risponde al suo proprio interesse, poiché ciò che percepisce come buono è ciò che può giudicare come attraente in modo immediato. In altre parole, una persona cerca ciò che considera buono per se stessa nel momento in cui giudica della natura del bene percepito. Autori come Milton Friedman hanno approfondito l'intuizione di Smith per sviluppare una teoria del modo di agire dell'uomo basata sul mero interesse economico istantaneo. Tuttavia, sempre seguendo le osservazioni di Smith, sembra possibile anche insistere sul fatto che il nostro bene personale non si oppone al bene comune della società in cui viviamo. L'economia, come l'ha concepita Adam Smith, non è un gioco a somma zero, dove se un individuo vince, gli altri perdono; piuttosto, si tratta di una dinamica che può generare ricchezza per tutti attraverso la divisione del lavoro e del *saper fare sociale*.

Forse sarebbe auspicabile che l'individuo agisse sempre mosso dal bene comune, che, per quanto riguarda la sua natura di bene, è un bene superiore: il bene individuale è subordinato al bene comune, ma non completamente se per bene comune non si intende il bene comune ultimo ma quello terreno o sociopolitico. Il problema, per Smith, è che l'individuo che agisce nella società non ha sempre le informazioni necessarie per giudicare come bene in quel dato momento il bene comune o che, nello scegliere il bene, l'individuo si trova di fronte a molte possibilità che – in modi diversi e con diversa intensità – contribuiscono a quel bene comune. Senza l'informazione necessaria per giudicare del bene comune ultimo della società, l'individuo che sceglie il bene personale contribuisce comunque al bene comune.

Non sarebbe difficile obiettare che, per le stesse ragioni addotte prima – cioè a causa di una mancanza di informazione sulla società in generale – l'individuo possa scegliere un bene privato che non contribuisce effettivamente al bene comune, ma in qualche modo lo limita o addirittura lo danneggia. La scelta personale – libera e responsabile – di un individuo che apparentemente lo

porta a diminuire il bene comune non è necessariamente una scelta contraria allo sviluppo umano. La ragione di ciò risiede nell'idea che si ha del bene comune e vale, quindi, la pena soffermarsi su questo punto più da vicino.

Le decisioni libere e responsabili del singolo devono essere finalizzate al bene comune, che può essere considerato in base alle diverse dimensioni della persona considerate prima.

Il bene comune può essere inteso, in un senso limitato, come l'accumulazione collettiva di beni materiali e, pertanto, qualsiasi persona che non contribuisca alla produzione di più cose agirebbe in modo contrario al bene comune così inteso. Una suora, un malato, un poeta potrebbero ricadere in questa categoria. Il loro ruolo sociale apparentemente impedirebbe loro di contribuire al bene comune, ma la ragione di questa mancanza di contribuzione ad esso – la ragione di questo apparente egoismo – è che il bene comune è considerato esclusivamente nel suo aspetto materiale. In un certo senso, è da questa comprensione parziale del bene comune che nascono le critiche del materialismo alla religione.

Il bene comune può anche essere inteso come una serie di elementi razionali – concetti, idee o teoremi – che permettono di organizzare meglio la società e renderla più umana. Si tratterebbe di una sorta di ampliamento del concetto di cultura, ossia una sua forma comunitaria sviluppata nel corso della storia a partire dall'espressione della conoscenza e dei giudizi di valore che segnano la vita in modo profondo<sup>13</sup>. Intendere il bene comune soprattutto come l'accumulo di beni razionali potrebbe portarci a ritenere che l'apice dello sviluppo umano sia solo l'educazione necessaria per vivere in un clima di sana cordialità con gli altri.

Infine, a mo' di complemento a queste visioni, si trova il bene comune inteso come la felicità umana secondo una prospettiva spirituale. Senza vincolare quest'idea di bene comune a una specifica tradizione religiosa, è possibile ricordare che esiste una serie di beni umani che si raggiunge grazie al riconoscimento dell'azione del Creatore – la dignità della persona umana, l'aspetto sacro della vita, la

<sup>13</sup> Cfr. J. RATZINGER, *Fe, Verdad y Tolerancia: El cristianismo y las religiones del mundo*, Sígueme, Salamanca 2005, 60; R. SCRUTON, *Modern Culture*, Bloomsbury Academic, London, Sydney, New Delhi 2006.



speranza di salvezza oltre la morte, l'appartenenza a una famiglia e a un popolo che conferiscono a ogni individuo il suo carattere unico e irripetibile, ecc.<sup>14</sup>.

Si è notato prima che una scelta personale responsabile e libera potrebbe diminuire il bene comune almeno in modo apparente, cioè potrebbe diminuire il bene comune considerato esclusivamente sotto uno dei suoi aspetti: materiale, razionale o spirituale. L'azione umana libera e responsabile di chi, con retta coscienza, persegue un bene ragionevole contribuisce presto o tardi allo sviluppo umano. Al contrario, quest'ultimo non si realizza quando è pensato a partire dal solo accumulo di beni materiali o dalla limitata informazione disponibile, senza riconoscere alla singola persona una reale capacità di scegliere ciò che ritiene meglio per sé e per la sua famiglia.

La promessa di un mondo economicamente migliore, sviluppato senza la libertà dei lavoratori e senza permettere la scelta ai cittadini, si è rivelata la promessa di una rinnovata schiavitù. Non sono andati più lontano coloro che hanno promesso uno sviluppo umano basato sulla libertà dell'uomo ma senza tener conto della dimensione spirituale. Il numero di beni materiali e quello delle scelte possibili non danno senso qualitativo alla scelta. Ne determinano solo il grande carattere quantitativo, ma la scelta effettiva di questo tipo di beni non rende buono l'individuo che le può scegliere. Vivere in una società libera non è un ovvio punto di partenza ma una conseguenza della vita moralmente buona degli individui che conformano tale società.

Il grande problema per lo sviluppo razionale dell'individuo è che, come afferma Friedrich von Hayek, «quasi sempre, i membri della nostra civiltà si conformano a tipi di comportamento inconsci»<sup>15</sup>. I nostri concittadini non sono sempre liberi di decidere

<sup>14</sup> «The free market and liberal democratic state together will not save liberty, because liberty can never be built by self-interest alone. I-based societies all eventually die. Ibn Khaldun showed this in the fourteenth century, Giambattista Vico in the eighteenth, and Bertrand Russell in the twentieth. Other-based societies survive», J. SACKS, *Morality: Restoring the Common Good in Divided Times*, ebook, Basic Books, New York 2020, 15.

<sup>15</sup> F.A. VON HAYEK, *La società libera*, trad. di M. Bianchi di Lavagna Malagodi, Vallecchi, Firenze 1969, 84.